

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



# LE PREZIOSE FRAGILITÀ DEL NATALE

*Meditazione per il santo Natale 2016*

IN COPERTINA:

ARCABAS (JEAN-MARIE PIROT), *Gloria a Dio nel più alto dei cieli*



## Introduzione

Il Natale temporale di Cristo fu l'epilogo dell'Antico Testamento, ma insieme fu l'inaugurazione del Nuovo Testamento, quello in cui ora si svolge la nostra presente esistenza; così che due venute di Cristo ci fa celebrare il Natale, quella di Betlemme, passata, ma folgorante nei secoli che le sono succeduti fino a noi, fino alla fine del mondo, e quella futura, quando Cristo ritornerà, e sarà in una forma per noi difficile perfino a immaginare, nella sua gloria per giudicare l'umanità intera.

Il Natale non ha soltanto lo sguardo rivolto all'indietro, alla nascita di Gesù nel presepio; esso ha lo sguardo anche proiettato nel futuro alla nuova e futura venuta gloriosa di Cristo<sup>1</sup>.

Ho voluto iniziare questa meditazione con le parole del beato Paolo VI, pronunciate durante un'udienza generale del mercoledì. Il Natale è – come afferma il papa beato – al

<sup>1</sup> PAOLO VI, Udienza generale 7 dicembre 1977.

centro del tempo. Raccoglie il passato e prepara il futuro; ed è, al tempo stesso, celebrazione della presenza di Cristo nell'oggi; facciamo, infatti, memoria del Signore Gesù che si è voluto chiamare Emmanuele-Dio con noi (cfr. Mt 1, 23; Is 7, 14). In considerazione, quindi, della centralità di questo mistero della nostra fede, intendo offrire qualche spunto di riflessione per la preghiera e per la riflessione personale.

Questo non è un Piano pastorale; vuole essere un umile e modesto sussidio per la riflessione personale e la preparazione spirituale al santo Natale. Dal Piano pastorale riprendo la tematica di fondo: la fragilità.

Al testo di papa Paolo VI fanno eco le recenti parole di papa Francesco pronunciate a Cracovia; esse sottolineano il fascino di questo mistero della nostra fede e ne esprimono la ricchezza spirituale:

Dio si fa *piccolo*. Il Signore, «mite e umile di cuore» (Mt 11, 29), preferisce i piccoli, ai quali è rivelato il Regno di Dio (Mt 11, 25); essi sono grandi ai suoi occhi e su di loro volge lo sguardo (cfr. Is 66, 2). Li predilige, perché si oppongono alla «superbia della vita», che viene dal mondo (cfr. 1 Gv 2, 16). I piccoli parlano la sua stessa lingua: l'amore umile che rende liberi. Perciò chiama persone semplici e disponibili a essere suoi portavoce, e a loro affida la rivelazione del suo nome e i segreti del suo Cuore<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> FRANCESCO, Omelia in occasione del 1050° anniversario del battesimo della Polonia, Czestochowa, 28 luglio 2016.

## LE PREZIOSE FRAGILITÀ DEL NATALE

### Nei racconti dell'infanzia di Gesù

Facciamo un piccolo viaggio nei racconti dell'infanzia di Gesù che san Matteo e san Luca ci hanno trasmesso (cfr. Mt 1, 1-2, 23; Lc 1, 1-2, 52) e che la liturgia di Avvento e di Natale ci invita a ripercorrere. In essi possiamo individuare alcune fragilità che, vissute dalla sacra Famiglia nella fede e nel compimento obbediente della volontà di Dio, diventano preziose.

#### *1. Nei vagiti di un infante, la potenza della Parola*

Un bambino. Tutta la storia della salvezza è appesa e consegnata alle sorti di un essere così fragile, debole, bisognoso di tutto, come è un bambino appena nato. Il Potente, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra, l'Altissimo si concentra (i Padri della Chiesa parlano di Cristo 'abbreviato'), si racchiude lì, in quel bambino che, appena nato, rischia la morte, in balia del potente di turno. La salvezza dell'umanità è appesa alla vita di un bambino. Leggiamo sull'«Osservatore Romano» dell'8 settembre 2015 il resoconto di un'omelia di papa Francesco tenuta a Santa Marta:

La riflessione di Francesco è quindi iniziata a partire dal concetto di "piccolo", quel "piccolo" di cui si legge nella prima lettura (Michea, 5, 1-4): «E tu, Betlemme di Efrata, così piccola...». Questo il commento del papa: «Così piccola: ma sarai grande, perché da te nascerà la tua guida e lui sarà la pace. Egli stesso sarà la pace», perché da quel "piccolo" «viene la pace». Ecco lo stile di Dio, che sceglie «le cose piccole, le cose

umili per fare le grandi opere». Il Signore, ha spiegato il papa, «è il Grande» e noi «siamo i piccoli», ma il Signore «ci consiglia di farci piccoli come i bambini per poter entrare nel regno dei Cieli», dove «i grandi, i potenti, i superbi, gli orgogliosi non potranno entrare». Dio, perciò, «riconcilia e pacifica nel piccolo»<sup>3</sup>.

## 2. *Nella debolezza di un sogno, il progetto di Dio*

Contempliamo ora Giuseppe, colui che tutti credevano essere suo padre (cfr. Mt 13, 55). Aveva i suoi sogni, i suoi progetti: formare con Maria una famiglia, vivere onestamente del suo lavoro, avere dei figli cui trasmettere i grandi valori della vita e della Legge del Signore; è povero, non ha pretese 'sociali', ma vive dignitosamente la sua condizione di artigiano. Tutto si infrange, in una notte, in un sogno; un angelo gli annuncia che altri sono i pensieri e i progetti dell'Altissimo su di lui e sul suo futuro. Si sente la terra venir meno sotto i piedi, sperimenta la fragilità della sua umanità, l'impotenza davanti al volere di Dio che egli non comprende e che pure vuole fare con assoluta fedeltà. Non capisce, riflette, escogita progetti, soluzioni, le più indolori possibile per lei, la sua donna, perché non sia esposta al ludibrio. Ma non sa come fare. Poi la decisione: si affida al Signore, con la certezza di essere nel giusto e «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1, 24). Un sogno: niente di più debole ed evanescente, dura un attimo, si consuma nell'arco di una notte. Con la decisione di affi-

<sup>3</sup> Da *Meditazioni del Santo Padre Francesco, Domus sanctae Marthae*, 8 settembre 2015, a cura dell'«Osservatore Romano».

darsi alla volontà dell'Onnipotente questa fragilità diventa una forza!

Giuseppe che decide di licenziare Maria in segreto, così aveva pensato (cfr. Mt 1, 19-20). È la resistenza iniziale (e permanente), il non poter comprendere la grandezza della chiamata, la paura della missione. Questo è il segno di un sano spirito. Soprattutto se non si ferma lì e permette che la forza del Signore si esprima su quella debolezza e le dia consistenza, la fonda: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (cfr. Mt 1, 20)<sup>4</sup>.

### 3. *La salvezza dell'umanità nel 'sì' di una giovane ragazza*

Maria, giovane ragazza di Nazaret. Nel fiore della sua giovinezza è raggiunta dal progetto divino: diventare la madre del Messia, il sogno di ogni ragazza ebrea. L'avvolge la coscienza della sua fragilità: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1, 34). La maternità divina è vissuta in un fragile vaso di creta i cui contorni sono segnati dalle sue umili origini. Contemplando il mistero dell'annuncio (cfr. Lc 1, 26-38), è stupefacente considerare come l'Onnipotenza divina si arresti davanti alla libertà umana. Dio attende il 'sì' di Maria. Il Signore non si impone, non costringe, non condiziona ma attende. Aspetta la risposta libera e convinta di Maria.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO (J. M. BERGOGLIO), *In lui solo la speranza. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli (15-22 gennaio 2006)*, Milano-Città del Vaticano, Jaca Book-LEV, p. 18, citato in J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Matteo, il vangelo del compimento*, a cura di G. VENTURI, Città del Vaticano, LEV, 2016, p. 34.

La grazia in nessun modo sopprime la libertà della creatura nella sua manifestazione individuale, [...] ma persuadendo inclina e convince; [...] in definitiva, con l'amore divino. La libertà della persona resta inviolabile e impenetrabile anche per Dio; egli volontariamente, nella propria *kenosis* di Creatore e di Provvidente, arresta davanti ad essa la propria onnipotenza.

Dio ha riguardo per la (libertà creaturale) e la protegge persino dalla sua propria onnipotenza. Dio influisce non forzando, ma persuadendo, cioè limitando la propria potenza alla misura della ricettività della creatura. È questo il sinergismo, quale forma della Provvidenza di Dio sull'uomo<sup>5</sup>.

#### 4. *Una storia familiare normale*

La famiglia di Nazaret è una famiglia normale. «Era una famiglia semplice, vicina a tutti, inserita in maniera normale nel popolo»<sup>6</sup>. Scrive il papa:

Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete ancora oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr Mt 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr Lc 2, 19-51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre

<sup>5</sup> S. BULGAKOV, *La Sposa dell'Agnello. La creazione, l'uomo, la Chiesa e la storia*, traduzione di C. RIZZI, Bologna, EDB, 2013, pp. 334 e 342, citato in S. CAROTTA, M. M. CAVRINI, *Sequela*, Bologna, EDB, 2015, p. 168).

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 182.



famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio<sup>7</sup>.

## 5. *Le fragili "impalcature del potere" scosse da una notizia*

Pure la comunità religiosa e quella civile dimostrano, nei racconti dell'infanzia, la loro fragilità. Le impalcature – così le chiama il santo Padre – tremano e vacillano alla notizia della nascita di un re in Israele: «All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (Mt 2, 3).

Ci dice il Vangelo che quando i Magi giunsero a Gerusalemme, persero per un po' la vista della stella. Non la vedevano più. In particolare, la sua luce è assente dal palazzo del re Erode: quella dimora è tenebrosa, vi regnano il dubbio, la diffidenza, la paura, l'invidia. Erode, infatti, si mostra sospettoso e preoccupato per la nascita di un fragile Bambino che egli sente come un rivale. In realtà Gesù non è venuto per abbattere lui, misero fantoccio, ma il Principe di questo mondo! Tuttavia il re e i suoi consiglieri sentono scricchiolare le impalcature del loro potere, temono che vengano capovolte le regole del gioco, smascherate le apparenze. Tutto un mondo edificato sul dominio, sul successo, sull'aver, sulla corruzione, è messo in crisi da un Bambino! Ed Erode arriva ad uccidere i bambini. «Tu uccidi i bambini nella carne perché la paura ti uccide nel cuore» scrive san Quodvultdeus (*Discorso 2 sul Simbolo*: PL 40, 655). E così: aveva paura, e per questa paura è impazzito<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Ivi, n. 30.

<sup>8</sup> FRANCESCO, Omelia 6 gennaio 2014, in J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Matteo, il vangelo del compimento*, cit., p. 49.

La stella si nasconde e così regna sul mondo la tenebra. Bellissima immagine che descrive come l'umanità nella sua dimensione politica, sociale e persino religiosa, lasciata a se stessa, senza una guida illuminante e sicura, brancola nel buio. La fragilità, avulsa dal raggio di luce della fede che viene dall'Alto, è destinata a essere pervasa da un'ombra di inquietudine e di sconcerto. Erode e i Magi senza la luce della stella si assomigliano; esprimono la fragilità da cui nascono la ricerca e il desiderio di pienezza. Una fragilità dunque che diventa preziosa se si pone in cammino e si apre verso la luce. Nella *Lumen fidei* papa Francesco ha scritto:

La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio. [...] Immagine di questa ricerca sono i Magi, guidati dalla stella fino a Betlemme (cfr. Mt 2, 1-12). Per loro la luce di Dio si è mostrata come cammino, come stella che guida lungo una strada di scoperte. La stella parla così della pazienza di Dio con i nostri occhi, che devono abituarsi al suo splendore. L'uomo religioso è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il Dio che sorprende sempre. Questo rispetto di Dio per gli occhi dell'uomo ci mostra che, quando l'uomo si avvicina a Lui, la luce umana non si dissolve nell'immensità luminosa di Dio, come se fosse una stella inghiottita dall'alba, ma diventa più brillante quanto è più prossima al fuoco originario, come lo specchio che riflette lo splendore. [...] Non c'è nessuna esperienza umana, nessun itinerario dell'uomo verso Dio, che non possa essere accolto, illuminato e purificato da questa luce. Quanto più il cristiano s'immerge nel cerchio aperto dalla luce di Cristo, tanto più è capace di capire e di accompagnare la strada di ogni uomo verso Dio. [...] Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la

voce di Dio, già lo cercava «nell'ardente desiderio del suo cuore», e «percorreva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio», finché «Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio». Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore<sup>9</sup>.

## 6. *Si può esaltare la povertà?*

Queste fragilità dunque possono diventare materiale prezioso. Esse si concentrano e vengono riassunte nel grande e suggestivo tema della povertà. Paolo VI, quando era ancora cardinale arcivescovo di Milano, nel giorno di Natale del 1959 parlò della povertà del Natale, scelta dal Signore per entrare nel mondo, come di una 'preziosità'. Il beato invitava i suoi diocesani a contemplare la scena del Natale, definendola scena di povertà capace di «sollevare e salvare gli uomini, non soltanto all'epilogo della loro vita terrena, ma anche durante il loro soggiorno in questo mondo», di ristabilire «relazioni straordinariamente felici con Dio, fonte della vita e della felicità», di rimettere «l'uomo in un'armonia nuova, in parte già instaurata, in parte da realizzare», di liberare l'uomo «dal peccato, che è il sommo male e la vera tristezza» e di sollecitarlo «alla bontà e alla giustizia», di immunizzarlo «dalle possibili contaminazioni del mondo presente, finalizzando ogni cosa nell'ordine proprio, ma poi ogni ordine rivolgendo a quello supremo e futuro», di confortarlo «nelle fatiche e nelle sofferenze

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 35.

della sua vita travagliata con ineffabili e inesauribili conforti interiori, così da rivelargli il valore che anche le presenti possono avere per il nostro finale destino»<sup>10</sup>.

### «E tutto questo per me»

Dall'esame sommario e fugace dei dati biblici, ora passiamo alla nostra vita. La Parola, infatti, è per noi, oggi. Quello che è avvenuto un tempo ha ancora oggi qualcosa da dire a noi, a ciascuno personalmente! Tutto questo è per me, direbbe sant'Ignazio di Loyola, come ha ricordato papa Bergoglio:

Ci farà bene lasciare che i nostri occhi si riempiano di contemplazione guardando e considerando che cosa avviene nel presepe: «Guardare e considerare che quello che fanno, com'è camminare e darsi da fare perché il Signore venga a nascere in somma povertà e, dopo tante sofferenze di fame, sete, caldo e freddo, ingiurie e oltraggi, muoia in croce. E tutto questo per me» (*Esercizi spirituali*, 116)<sup>11</sup>.

Desidero attualizzare quanto abbiamo raccolto dai dati biblici attorno al tema della vita, dell'accoglienza della vita, della vita fragile e disabile, perché su questo noi cristiani non possiamo tentennare e siamo chiamati a dare una testimonianza forte e perché il Natale, riproponendoci il mistero dell'Incarnazione, ci parla della vita, della vita di un

<sup>10</sup> Cfr. PAOLO VI, *Il mistero di Cristo*, a cura di G. VIGINI, Milano, San Paolo, 2008, p. 191.

<sup>11</sup> J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Matteo, il vangelo del compimento*, cit., p. 54.

Bambino speciale, del Figlio di Dio che è entrato nella esistenza umana assumendola e facendola propria. Il Natale è la festa della vita! Raccolgo qualche sollecitazione dall'*Amoris laetitia* e dall'*Evangelii gaudium*.

*La vita, segno dell'amore:*

Ogni nuova vita «ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino». Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli «sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarselo». Tuttavia, «tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?». Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto. Perché «quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla nepotenza degli uomini<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 166.

### *La vita, un dono sempre:*

Alcuni genitori sentono che il loro figlio non arriva nel momento migliore. Hanno bisogno di chiedere al Signore che li guarisca e li fortifichi per accettare pienamente quel figlio, per poterlo attendere con il cuore. È importante che quel bambino si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale. È un essere umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio. Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede caratteristiche che ti piacciono o no, se risponde o no ai tuoi progetti e ai tuoi sogni. Perché «i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile [...]. Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio»<sup>13</sup>.

### *Un padre e una madre:*

Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. [...] Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso. Entrambi, uomo e donna, padre e madre, sono «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti». Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore. Inoltre essi insieme insegnano il valore della reciprocità, dell'incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità e sa anche ricevere dall'altro. Se per qualche ragione

<sup>13</sup> Ivi, n. 170.

inevitabile manca uno dei due, è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l'adeguata maturazione del figlio<sup>14</sup>.

### *Aprire l'amore coniugale all'accoglienza:*

Molte coppie di sposi non possono avere figli. [...] L'adozione è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso, e desidero incoraggiare quanti non possono avere figli ad allargare e aprire il loro amore coniugale per accogliere coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare. [...] È opportuno anche ricordare che la procreazione e l'adozione non sono gli unici modi di vivere la fecondità dell'amore. Anche la famiglia con molti figli è chiamata a lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene<sup>15</sup>.

### *In difesa della vita:*

È vero che la retta coscienza degli sposi, quando sono stati molto generosi nella trasmissione della vita, può orientarli alla decisione di limitare il numero dei figli per motivi sufficientemente seri, ma sempre «per amore di questa dignità della coscienza la Chiesa rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato a favore di contraccezione, sterilizzazione o addirittura aborto». Tali misure sono inaccettabili anche in luoghi con alto tasso di natalità, ma è da rilevare che i politici le incoraggiano anche in alcuni paesi che soffrono il dramma di un tasso di natalità molto basso. [...] La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede,

<sup>14</sup> Ivi, n. 172.

<sup>15</sup> Ivi, nn. 178, 179, 181.

«ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo»<sup>16</sup>.

Un riferimento, infine, all'attualità, alla terribile attualità. Il vescovo di Aleppo, mons. Antoine Audo, ha rilasciato un'intervista a Franca Giansoldati<sup>17</sup> in cui ha detto.

Sa cosa significa l'offensiva per riprendere Mosul? Che forse comincia a funzionare la pressione internazionale. Ma qui è in corso una guerra mondiale con interessi economici che si mescolano a interessi strategici. Arabia e Iran, sunniti e sciiti, la Turchia. E, intanto, i civili muoiono, i bambini, quanti bambini, Dio, quanti bambini!

Questo Natale avrà la capacità di commuoverci ancora, di piangere persino, per tanto male perpetrato a danno di vittime innocenti, a danno dei bambini uccisi nel grembo materno, dei bambini violati e violentati dall'egoismo degli adulti, dei bambini uccisi dalle guerre?

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 213.

<sup>17</sup> Cfr. «Il Messaggero», 18 ottobre 2016, p. 8.



## LE FRAGILITÀ TRASFIGURATE

### La forza della fede

Le fragilità che ci accompagnano durante il nostro migrare nel tempo possono essere trasfigurate e diventare pertanto preziose grazie alla fede. Papa Francesco nella sua prima enciclica, *Lumen fidei*, ha illustrato come la fede sia capace di illuminare la vita dell'uomo e getti sull'esistenza umana una luce profonda: «Quanti benefici ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini per la loro vita comune!»<sup>18</sup>. La fede ci fa comprendere come la persona umana sia colma di dignità<sup>19</sup> e come la natura meriti il massimo rispetto in quanto «grammatica da Lui scritta e dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita»<sup>20</sup>. Inoltre è grazie alla fede che i fondamenti dell'esistere sociale resistono e possono continuare a fondare una società degna di questo nome:

Se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata. [...] La fede illumina il vivere sociale; essa possiede una luce creativa per ogni momento nuovo della storia, perché colloca tutti gli eventi in rapporto con l'origine e il destino di tutto nel Padre che ci ama<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 54.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> *Ivi*, n. 55.

<sup>21</sup> *Ivi*, n. 56.

Anche la sofferenza e con essa tutte le nostre fragilità personali e sociali ricevono luce dalla fede; sempre il papa continua nell'enciclica:

La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! [...] La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. [...] La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società<sup>22</sup>.

La fede è capace di trasfigurare ogni nostra fragilità. È nostro dovere pertanto custodirla e accrescerla: «Aumenta la nostra fede!» (Lc 17, 6) è il grido dei discepoli. Per poter dire con san Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (cfr. 2 Cor 12, 10), bisogna custodire e rafforzare il dono della fede. Come? Attingo alla sapienza della Chiesa che ha indicato nel corso della sua bimillenaria esperienza alcune vie con i relativi strumenti: la via della liturgia, della Parola di Dio e della carità.

<sup>22</sup> Ivi, n. 57.

## L'Eucaristia «farmaco d'immortalità»

La liturgia è «evento di trasfigurazione sia in quanto culmine, che in quanto fonte di tutta la vita cristiana»<sup>23</sup>. Al Convegno delle Chiese che sono in Italia (Firenze, 9-13 novembre 2015) si è auspicato che

da una viva partecipazione alla liturgia e soprattutto all'eucaristia domenicale nasca una ricca ministerialità, che sappia accogliere, animare, accompagnare e sostenere tutte le persone di ogni fascia di età, con una particolare attenzione a quelle più in difficoltà<sup>24</sup>.

La preghiera liturgica, non meno di quella personale e individuale, sostiene il cammino del pellegrino. L'Eucaristia, in particolare, nel difficile e spesso doloroso pellegrinaggio terreno, in mezzo a stanchezze, cadute e fragilità di ogni genere, è un farmaco d'immortalità. Così definisce l'Eucaristia sant'Ignazio di Antiochia: «rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo»<sup>25</sup>. L'episodio biblico di Elia che, stanco e avvilito, si lascia rifocillare da un pane che gli dà forza per continuare il cammino nel deserto (cfr. 2 Re 19, 1-8) rimanda al valore dell'Eucaristia in quanto Pane dei pellegrini come recita l'inno.

## Le fragilità "abbracciate" dalla Parola di Dio

La Parola di Dio è una via speciale capace di far nascere e far crescere la fede nel cuore dei credenti:

<sup>23</sup> Sintesi de "La via del trasfigurare".

<sup>24</sup> Ivi.

<sup>25</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 20.

È la predicazione della divina Parola a far sorgere la fede, con la quale aderiamo di cuore alla verità rivelataci e affidiamo tutto noi stessi a Cristo: «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10, 17)<sup>26</sup>.

La Parola di Dio ascoltata, meditata e accolta nel cuore è una forza tale che trasfigura le situazioni umane, anche le più sofferenti. San Paolo definisce la Parola *spada dello Spirito* (cfr. Ef 6, 11-17). Ecco come Benedetto XVI si è espresso nella *Verbum Domini*:

Durante i lavori sinodali l'attenzione dei Padri è stata posta anche sulla necessità di annunciare la Parola di Dio a tutti coloro che si trovano nella condizione di sofferenza, fisica, psichica o spirituale. Infatti è nel momento del dolore che sorgono più acute nel cuore dell'uomo *le domande ultime sul senso della propria vita*. Se la parola dell'uomo sembra ammutolire davanti al mistero del male e del dolore e la nostra società sembra dare valore all'esistenza solo se corrisponde a certi livelli di efficienza e di benessere, la Parola di Dio ci svela che anche queste circostanze sono misteriosamente «abbracciate» dalla tenerezza di Dio. La fede che nasce dall'incontro con la divina Parola ci aiuta a ritenere *la vita umana degna di essere vissuta in pienezza anche quando è fiaccata dal male*. Dio ha creato l'uomo per la felicità e per la vita, mentre la malattia e la morte sono entrate nel mondo come conseguenza del peccato (cfr. Sap 2, 23-24). Ma il Padre della vita è il medico per eccellenza dell'uomo e non cessa di chinarsi amorevolmente sull'umanità sofferente. Il culmine della vicinanza di Dio alla sofferenza dell'uomo lo contempliamo in Gesù stesso che è «Parola incarnata. Ha sofferto con noi, è morto. Con la sua passione e morte Egli ha assunto e trasformato fino in fondo la nostra debolezza»<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 25.

<sup>27</sup> Ivi, n. 106.

Invito a cogliere in questo Tempo di Avvento tutte le occasioni che la pastorale offre e a utilizzare i diversi strumenti che la Diocesi e le comunità parrocchiali predispongono: schede bibliche, calendarietto biblico per farsi accompagnare ogni giorno dalla Parola, centri di ascolto della Parola, *Lectio divina*, gruppi e corsi biblici.

### La carità è come «un raggio di luce»

Non solo la preghiera e la Parola di Dio, ma anche la carità, coi suoi gesti semplici e generosi, può trasfigurare le nostre fragilità. Un gesto di carità illumina il cuore di chi lo riceve, ma anche di chi lo compie. Quante volte mi sento dire dai volontari: è più quello che ricevo di quello che do! Sì, fare la carità, con gioia, senza interessi, generosamente e gratuitamente, riempie il cuore, ci rafforza, è una buona terapia alle nostre ferite, è come un raggio di luce che illumina prima di tutto chi la fa. Chiara Lubich ha scritto:

L'amore è luce, è come un raggio di luce, che, quando attraversa una goccia d'acqua, si spiega in arcobaleno, dove si possono ammirare i suoi sette colori. Tutti i colori di luce, che a loro volta si spiegano in infinite gradazioni. E come l'arcobaleno è rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto, l'amore, la vita di Gesù in noi, avrebbe avuto diversi colori, si sarebbe espressa in vari modi, diversi l'uno dall'altro.



ARCABAS (JEAN-MARIE PIROT), *Natività*

## Conclusione

Propongo, a conclusione della nostra meditazione, un bellissimo testo omiletico del beato John Henry Newman:

In questo tempo liturgico [Natale, *ndr*] avviciniamoci a lui con timore e amore, perché in lui risiede ogni perfezione e per mezzo di lui ci è possibile conquistarla. Accostiamoci a colui che santifica per essere santificati. Accostiamoci a lui per imparare a conoscere il nostro dovere e ricevere la grazia di compierlo. In altre occasioni siamo spronati alla vigilanza, al lavoro faticoso, alla lotta e alla sofferenza; in questo tempo invece ci vengono ricordati i doni che Dio ha fatto per noi peccatori. Egli ci ha salvato non per le nostre opere di giustizia, ma per la sua misericordia. Ci viene ricordato che noi non possiamo fare nulla, e che Dio fa tutto. Questo è il tempo privilegiato della grazia. Possiamo vedere e sperimentare le misericordie di Dio. Siamo davanti al Signore come quei poveri essere impotenti che, durante il suo ministero, gli venivano portati su letti e su barelle perché li guarisse. Andiamo a lui per essere sanati.


Accostiamoci al Signore come bambini per essere nutriti e istruiti, *come neonati che desiderano il latte puro della sua parola per crescere in salute*. Questo è il tempo dell'innocenza, della purezza, della gentilezza, della dolcezza, della gioia, della pace. È un tempo in cui la Chiesa intera sembra vestita di bianco, nel suo abito battesimale, nella splendida e luminosa veste che essa porta sul monte santo. In altri tempi Cristo viene con vesti tinte di sangue, ma ora viene a noi in tutta serenità e pace, e ci comanda di gioire con lui e di amarci l'un l'altro. Non v'è spazio per la tristezza, per la gelosia, per le preoccupazioni, per gli eccessi o per la dissipazione: non è questo il tempo per *gozzoviglie e ubriachezze, né per impurità e licenze, né per contese e gelosie*, come dice l'apostolo; ma è

tempo per rivestirsi di Gesù Cristo *che non conobbe peccato, né fu trovato inganno nella sua bocca.*

Che ogni nuovo Natale ci trovi sempre più simili a colui che, in questo tempo, è divenuto un bambino per amor nostro; che ogni nuovo Natale ci trovi sempre più semplici, più umili, più santi, più caritatevoli, più rassegnati, più lieti, più pieni di Dio<sup>28</sup>.

Con l'augurio più sincero di un santo Natale 2016.

Cesena, 27 novembre 2016, 1<sup>a</sup> domenica di Avvento



✠ Douglas Regattieri  
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

<sup>28</sup> J. H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, V, in ID., *Gesù*, Milano, San Paolo, 2009, pp. 23-24.



## AVVENTO DI FRATERNITÀ

«Fare la carità, con gioia, senza interessi, generosamente e gratuitamente, riempie il cuore, ci rafforza, è una buona terapia alle nostre ferite, è come un raggio di luce che illumina prima di tutto chi la fa».

Viviamo l'Avvento di Fraternità con un'attenzione speciale ai fratelli di Carupano (Venezuela), la Diocesi dove opera don Derno Giorgetti. Il rappresentante di ogni parrocchia consegnerà al vescovo il contributo economico raccolto durante l'Avvento: **domenica 22 gennaio 2017, durante la santa Messa in onore di san Mauro, in Cattedrale, alle ore 18.**

# INDICE

|   |      |
|---|------|
| <b>INTRODUZIONE</b>   | p. 3 |
| <b>LE PREZIOSE FRAGILITÀ DEL NATALE</b>   | 5    |
| Nei racconti dell'infanzia di Gesù  | 5    |
| 1. <i>Nei vagiti di un infante, la potenza della Parola</i>                         | 5    |
| 2. <i>Nella debolezza di un sogno, il progetto di Dio</i>                           | 6    |
| 3. <i>La salvezza dell'umanità nel 'sì'<br/>            di una giovane ragazza</i>  | 7    |
| 4. <i>Una storia familiare normale</i>  | 8    |
| 5. <i>Le fragili "impalcature del potere"<br/>            scosse da una notizia</i> | 9    |
| 6. <i>Si può esaltare la povertà?</i>   | 11   |
| «E tutto questo per me»   | 12   |
| <b>LE FRAGILITÀ TRASFIGURATE</b>  | 17   |
| La forza della fede   | 17   |
| L'Eucaristia «farmaco d'immortalità»  | 19   |
| La fragilità "abbracciate" dalla Parola di Dio                                      | 19   |
| La carità è come «un raggio di luce»  | 21   |
| <b>CONCLUSIONE</b>  | 23   |
| <b>AVVENTO DI FRATERNITÀ</b>  | 25   |



